



# NOTITIAE PACIS on line

Domenica 29 marzo 2020

## *Messaggio ai parrocchiani*

Carissimi parrocchiani, cari amici,

il mio saluto e la preghiera davanti all'immagine della Madonna della Pace, nostra protettrice.

Vari ci telefonano e si interessano di noi, sentiamo che molti ci sono vicini: anche noi sacerdoti, vogliamo assicurare a tutti vicinanza, amore, preghiera.

Portiamo ancora nel cuore la grande preghiera che abbiamo fatto assieme a Papa Francesco.

E quel Vangelo... che è anche la nostra dura esperienza di questi giorni. Gli apostoli nel mare in tempesta gridano a Gesù: "Signore salvaci". E Gesù ascolta il loro grido, calma la tempesta, fa tornare il tempo buono. Gesù ha detto loro: "perché non avete ancora fede?"

Anche noi gridiamo la preghiera del nostro cuore davanti al Signore perché ci salvi, perché salvi le nostre famiglie, le nostre città, l'umanità intera.

Lui ci è vicino con il suo amore e la sua compassione, la sua tenerezza e... *e vogliamo crederlo*: con la sua potenza di Salvatore.

Perché non avete ancora fede?

Sì, abbiamo bisogno di aiutarci nella fede, a vivere di fede, a costruire la nostra vita, ad affrontare i nostri problemi, questi grandi problemi: nella fede.

Vogliamo aiutarci. E la fede, lo sappiamo, possiamo coltivarla con la preghiera: il segno della croce, il Padre Nostro, l'Ave Maria; tempi e momenti di preghiera che vogliamo vivere durante il giorno.

In queste giornate che passiamo in casa, cercheremo di passare un po' del nostro tempo, cuore a cuore con Dio, nostro Padre, nostro Salvatore, nostro Spirito d'Amore.

E possiamo offrire le azioni, i sacrifici, le preoccupazioni, i momenti di serenità, come amore al Signore, come preghiera del cuore.

Domani il Vangelo ci presenterà l'incontro più duro che Gesù ha avuto nella sua vita terrena: la morte, la morte di Lazzaro.

Gesù ridona la vita a Lazzaro, Gesù è il vincitore della morte, è colui che vuole sempre la vita. Vogliamo credere così in Gesù, come Lui dice: Via, Verità, Vita. Accogliamo Gesù, il Signore della vita, che ci vuole dare la sua vita, una vita piena, sulla terra e per l'eternità.

Signore Gesù, donaci la tua pace, la speranza, la serenità, la tua vita.

Buona domenica tutti! **d. Roberto**

## Credo in Te Signore, risurrezione e vita

Mancano solo due settimane alla Pasqua, e le Letture bibliche di questa domenica parlano tutte della risurrezione. Non ancora di quella di Gesù, che irromperà come una novità assoluta, ma della nostra risurrezione, quella a cui noi aspiriamo e che proprio Cristo ci ha donato, risorgendo dai morti.

In effetti, la morte rappresenta per noi come un muro che ci impedisce di vedere oltre; eppure il nostro cuore si protende al di là di questo muro, e anche se non possiamo conoscere quello che esso nasconde, tuttavia lo pensiamo, lo immaginiamo, esprimendo con simboli il nostro desiderio di eternità.



Al popolo ebraico, in esilio lontano dalla terra d'Israele, il profeta Ezechiele annuncia che Dio aprirà i sepolcri dei deportati e li farà ritornare nella loro terra, per riposarvi in pace. Nel Vangelo di oggi - la risurrezione di Lazzaro - noi ascoltiamo la voce della fede dalla bocca di Marta, la sorella di Lazzaro. A Gesù che le dice: "Tuo fratello risorgerà", ella risponde: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Ma Gesù replica: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà".

Ecco la vera novità, che irrompe e supera ogni barriera! Cristo abbatte il muro della morte, in Lui abita tutta la pienezza di Dio, che è vita, vita eterna. Per questo la morte non ha avuto potere su di Lui; e la risurrezione di Lazzaro è segno del suo pieno dominio sulla morte fisica, che davanti a Dio è come un sonno.

Ma c'è un'altra morte, che è costata a Cristo la più dura lotta, addirittura il prezzo della croce: è la morte spirituale, il peccato, che minaccia di rovinare l'esistenza di ogni uomo. Per vincere *questa* morte Cristo è morto, e la sua Risurrezione non è il ritorno alla vita precedente, ma l'apertura di una realtà nuova, una "nuova terra", finalmente ricongiunta con il Cielo di Dio. Per questo san Paolo scrive: "Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

Oggi tutto parla di risurrezione e di vita. Il Vangelo ci presenta Gesù che si immerge totalmente nella condizione di morte che regna nel mondo e nel cuore dell'uomo. Lo fa dal momento dell'incarnazione, assumendo la nostra natura mortale. Oggi lo vediamo davanti alla tomba del suo amico Lazzaro. Nell'amico è rappresentato l'uomo che cerca un senso alla sua esistenza e vede nella morte il suo inesorabile destino.

Cristo, Signore della vita, incontra questo destino di morte dell'uomo e lo vince. La morte non sarà più l'ultima parola, ma per i credenti in lui sarà solo il passaggio dalla vita mortale ad una vita incorruttibile ed eterna. Lazzaro, "risvegliato" da Gesù, torna vivo e il suo uscire dal sepolcro è profezia di quell'alba, il mattino di pasqua, in cui le donne, andate con oli profumati ad imbalsamare il corpo di Cristo, riceveranno l'annuncio che colui che cercavano è risorto.

Gesù, venuto a conoscenza della malattia del suo amico afferma che non è "per la morte ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato".

**MEDITAZIONE DEL S. Padre Papa FRANCESCO,  
al momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia,  
venerdì 27 marzo 2020**

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.



È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

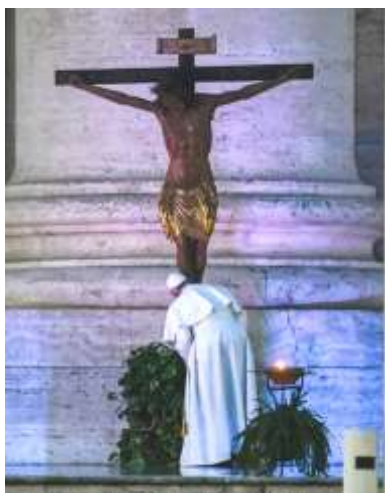
Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di

fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".



«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del



Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

*«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»*. Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr *1 Pt* 5,7).

## **p. Marco Canarecci dalla Costa d'Avorio**

*Carissimo Mattia,*

grazie per la tua mail! Qui la situazione è di attesa: ci sono una novantina di casi ufficiali di Coronavirus, di cui 3 guariti e zero morti. Siamo solo all'inizio e ne avremo ancora per molto (salvo qualche miracolo, che sarebbe comunque, molto ben accetto!!!).

Le strutture sanitarie pubbliche (e private) sono assolutamente insufficienti per fronteggiare l'epidemia. Ci saranno 40 respiratori artificiali in tutta Abidjan (che è una città di quasi 5 milioni di abitanti). Non lo so. Funzioneranno tutti? I tubi saranno sterili o "riciclati"? Già queste domande fanno capire molto della situazione. E ti assicuro che sono domande



assolutamente giustificate dalla realtà. Qualche mese fa sono stato in una clinica privata per amministrare l'unzione dei malati ad un giovane in terapia intensiva (non era attaccato al respiratore perché non ne aveva bisogno, ma era comunque in condizioni disperate; ora il giovane si è ripreso, grazie a Dio!). La rianimazione è al primo piano. Sai come facevano a portare gli ammalati da un piano all'altro? Semplice: hanno messo una passerella di legno sui gradini delle scale e gli inservienti spingono le carrozzelle o le barelle degli ammalati su e giù... A Yopougon, la parte di Abidjan dove abito io (insieme ad oltre un milione di persone!) il centro ospedaliero universitario (che nome altisonante!) è stato chiuso per restauri dopo che un filmato aveva pubblicato in internet quello che tutti sapevano: le condizioni fatiscenti

dell'intera struttura! Sono stato anche lì qualche volta e ti posso assicurare che era veramente fatiscente! Ma questa chiusura ha fatto almeno dimezzare i posti letto degli ospedali pubblici di Yopougon. Ah, quando dico "posti letto" intendo anche le barelle e gli spazi di pavimento dei corridoi dove i malati in esubero vengono lasciati in attesa di cure che, forse, arriveranno...

Il governo ha varato delle misure di contenimento per il virus (obbligo delle distanze di un metro, chiusura delle scuole, riduzione dell'orario di lavoro, chiusura dei ristoranti, divieto di riunioni con più di 50 persone, coprifuoco la notte, chiusura o riduzione degli orari dei mercati), ma anche la quarantena è un lusso che tanti non possono permettersi: per restare a casa bisogna, innanzitutto, avere una casa, e non una semplice stanza in cui tutta la famiglia dorme (come capita per la stragrande maggioranza delle persone!!!)... e poi tanti lavorano "a giornata": se l'economia informale viene fermata, tanti moriranno prima di fame che di Coronavirus. E' duro sapere che tanti saranno costretti a scegliere se restare a casa e morire di fame o se uscire e rischiare il contagio.

Oggi abbiamo notato meno gente nei due centri medici che gestiamo: le persone ora hanno paura di andare dal medico, per il timore di essere trovate positive al Coronavirus e quindi di essere messi di forza in quarantena in una sorta di ospedale-lager. Quindi, tanti moriranno di malaria, di tifo, di diarrea, di infezioni varie... per paura di essere malati di Coronavirus!

Detto questo, mi sento come un marinaio in una nave in mezzo all'Oceano: c'è una violenta tempesta che si sta avvicinando e ho come la netta sensazione che la nave non riuscirà a evitarla e a reggerne l'impatto, rischiando di affondare... Prego Dio che possa proteggere il Suo popolo, perché se l'epidemia si diffonde da noi, sarà una strage! Ma, nonostante tutto, sono sereno: quando ho fatto i voti ho donato la mia vita a Dio per i più poveri. Ora sono qui, a dividerne le ansie e le preoccupazioni della gente. Chiaramente sono un privilegiato (una casa ce l'ho, l'acqua e il sapone per lavarmi le mani, anche; ho cibo per mangiare a sufficienza,...). Ma questo non mi esime dal rischio di contagio... e le cure non sono così sicure di trovarle (come non lo è la gente). Mai come in questo periodo sto prendendo coscienza della fragilità della vita umana, di quanto siano importanti le piccole cose e, soprattutto, le relazioni. Se uscirò da questa situazione, credo che ne uscirò migliore!

Noi, io e gli altri missionari, siamo qui. Non possiamo far molto (le attività nelle parrocchie sono sospese da una decina di giorni; solo i centri medici, la Caritas, la biblioteca e altri piccoli servizi sono operativi), ma ci siamo con la nostra preghiera e con qualche contatto telefonico. Le persone ci commuovono per la loro generosità perché continuano a farci arrivare diversi doni. Inoltre, spesso ci chiamano per chiederci notizie dei nostri genitori in Italia! L'ho scritto anche su Facebook perché mi ha veramente toccato il cuore!

Forse ho scritto un po' troppo... ma anche voi siete in quarantena, quindi avete tempo di leggere!!!

Tutto ciò che mi permette di condividere la mia esperienza con gli amici è un'occasione preziosa che colgo ben volentieri.

Per il resto, restiamo uniti in un'amicizia e in una preghiera che non conosce confini e che è più potente di ogni virus!

Un caro saluto e un grande abbraccio...

*p. Marco Canarecci*

### **"O Maria, Madonna del Fuoco,**

tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del nostro popolo, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen". (*vescovo Livio*)



